

XXXII Dom. T.O. A – 12 Novembre

Mt 25,1-13 1 Ts 4,13-18 Sap 6,12-16

⇒ Nei vangeli il tema della vigilanza non è né accidentale, né secondario. Interviene praticamente sempre nei testi – parabole, discorsi – che richiamano la vicinanza del Regno. Si costata, anzi, un'insistenza su questo punto, a misura che questa vicinanza è già attualizzata nella persona di Gesù.

arrivò lo sposo ⇒ L'avvenimento costituito dall'intervento storico di Gesù di Nazaret, manifesta talmente il Signore che viene, che occorre mobilitare, davanti a lui, tutta la propria attenzione e tutte le proprie energie. La vigilanza giunge al massimo della sua espressione poiché invita qui ad un impegno preciso: seguire Gesù, essere presenti quando passa lo sposo, partecipare al suo corteo...

⇒ Gesù ci ha dato l'esempio. Durante tutta la sua vita terrena egli opera sotto il segno della vigilanza che richiede anche ai suoi discepoli. Gesù interroga continuamente gli avvenimenti per leggervi la volontà del Padre. In intima unione col Padre, Gesù rivela il disegno di Dio e il suo vero volto, e inoltre l'atteggiamento e la risposta dell'uomo.

saremo sempre con il Signore ⇒ La Chiesa primitiva ha insistito: bisogna tenersi sempre pronti per il ritorno del Signore. In questo clima di attesa di una imminente venuta del Signore vanno letti i temi delle ultime pagine del vangelo di Matteo. Si tratta dei temi della preparazione alla parusia (*dieci vergini*), dell'essere fedeli a Dio anche nelle minime responsabilità (*talenti*), della vigilanza attiva, intesa soprattutto come un venire incontro alle necessità dei fratelli (*giudizio*). Questi brani si comprendono con maggiore profondità se si tiene presente la situazione particolare delle prime comunità, che attendevano la parusia come imminente (*1 Ts 4,18*).

⇒ Mentre nel passato dominava una concezione statica della storia, oggi siamo entrati in un'epoca di fermento continuo, di movimento e di evoluzione.

⇒ La storia va continuamente «*accelerando*». La sua legge sembra essere il nuovo, il diverso, l'inedito... L'ideale per l'uomo moderno non è la conservazione dello «*status quo*», e neppure l'evoluzione graduale ed omogenea, ma il salto qualitativo, la rivoluzione. Questa situazione impone un continuo rinnovamento, l'abbandono di abitudini, una «*vigilanza*» nuova, per fare le giuste scelte nei diversi settori della vita e dell'attività umana. L'atteggiamento con il

quale l'uomo moderno deve guardare la realtà è quello della provvisorietà, dell'incertezza, del continuo superamento.

⇒ È un atteggiamento abbastanza simile a quello del cristiano, il quale, pure impegnandosi nel mondo e nella costruzione della città terrena, sa che ogni costruzione umana è provvisoria ed incerta e, comunque, destinata ad essere superata, non solo da altri tentativi e progetti, ma da una situazione definitiva e certa in cui tutto verrà trasformato nei cieli nuovi e nei mondi nuovi verso i quali siamo incamminati.

⇒ Si tratta, però, di una attesa attiva, operosa, che non sta con le mani in mano, ma prepara l'incontro.

⇒ Vigilanza significa lottare contro il torpore e la negligenza per giungere alla mèta ed essere pronto ad accogliere Gesù quando viene (*vangelo*). Ma la vigilanza non è solo attesa della venuta ultima del Signore: è anche lotta contro il male e la tentazione. Il cristiano, essendosi convertito a Dio, è «*figlio della luce*», rimane sveglio e resiste alle tenebre, simbolo del male.

⇒ Un altro tipo di vigilanza è quello di saper discernere le «*visite*» del Signore, che hanno per la nostra vita una attualità permanente. Dio viene continuamente, busca ad ogni istante alla porta di ciascuno.

⇒ Essere vigilanti significa scoprire e discernere queste venute, saper leggere i segni dei tempi, andare incontro al Signore che viene, che ci passa accanto nelle persone, negli avvenimenti, nei fatti della storia.

⇒ Essere vigilanti significa, infine, accorgersi della sfida che il mondo pone continuamente alla Chiesa e ai singoli cristiani ed accettarla. Il cristiano mette continuamente in crisi i giudizi, i modi di pensare e di fare del mondo, le sue realizzazioni, i suoi progetti. Lo obbliga a rivedere continuamente le sue posizioni.

⇒ I cristiani devono essere un po' come i giovani, che sono la febbre del mondo: non devono permettere alla società di sedersi e di riposarsi sulle posizioni conquistate.

⇒ Fratelli, ravviviamo la nostra fede in Gesù Cristo, vero Dio, giudice dei vivi e dei morti, e rendiamoci consapevoli dell'estrema importanza della nostra salvezza. Se noi svalutiamo queste grandi realtà facciamo male e scandalizziamo quelli che ci sentono e mostriamo di non conoscere la nostra vocazione né chi ci abbia chiamati né per qual fine lo abbia fatto e neppure quante sofferenze Gesù Cristo abbia sostenuto per noi.

⇒ E quale contraccambio potremo noi dargli o quale frutto degno di quello che egli stesso diede a noi? E di quanti benefici non gli siamo noi debitori? Egli ci ha donato l'esistenza, ci ha chiamati figli proprio come un padre, ci ha salvati mentre andavamo in rovina. Quale lode dunque, quale contraccambio potremo dargli per ricompensarlo di quanto abbiamo ricevuto? Noi eravamo fuorviati di mente, adoravamo pietre e legno, oro, argento e rame lavorato dall'uomo. Tutta la nostra vita non era che morte! Ma mentre eravamo avvolti dalle tenebre, pur conservando in pieno il senso della vista, abbiamo riacquistato l'uso degli occhi, deponendo, per sua grazia, quel fitto velo che li ricopriva.

⇒ In realtà, scorgendo in noi non altro che errori e rovine e l'assenza di qualunque speranza di salvezza, se non di quella che veniva da lui, ebbe pietà di noi e, nella sua grande misericordia, ci donò la salvezza. Ci chiamò all'esistenza mentre non esistevamo, e volle che dal nulla cominciassimo ad essere.

⇒ *«Esulta, o sterile, tu che non hai partorito; prorompi in grida di giubilo, tu che non partorisci, perché più numerosi sono i figli dell'abbandonata dei figli di quella che ha marito»* (cfr. Is 54,1). Dicendo: *«Esulta, o sterile, tu che non hai partorito»*, sottolinea la gioia della Chiesa che prima era priva di figli e poi ha dato noi alla luce. Con le parole: *«Prorompi in grida di giubilo...»*, esorta noi ad elevare a Dio, sempre festosamente, le voci della nostra preghiera.

⇒ Con l'espressione: *«Perché più numerosi sono i figli dell'abbandonata dei figli di quella che ha marito»*, vuol dire che il nostro popolo sembrava abbandonato e privo di Dio e che ora, però, mediante la fede, siamo divenuti più numerosi di coloro che erano guardati come adoratori di Dio.

⇒ Un altro passo della Scrittura dice: *«non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori»* (Mt 9,13). Dice così per farci capire che vuol salvare quelli che vanno in rovina. Importante e difficile è sostenere non ciò che sta bene in piedi, ma ciò che minaccia di cadere. Così anche Cristo volle salvare ciò che stava per cadere e salvò molti, quando venne a chiamare noi che già stavamo per perderci.

Don Ermanno Michetti